

Questo scritto su Mengone Torcicolli è tratto dal volume

IL CARNEVALE NEL FERMANO

tra passato, presente e perchè no, futuro!!!

a cura di CARLO FERRARI e MARCO RENZI
Edito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo
anno 1995



MENGONE TORCICOLLI
MASCHERA DEL FERMANO

Esistono nel nostro paese delle consolidate, riconosciute ed apprezzate tradizioni e tra queste diverse riguardano il Teatro e la sua storia.

Certamente uno dei momenti più significativi ed interessanti del Teatro Italiano è stato e in parte è tutt'ora quello legato al mondo del Teatro dei Burattini e delle Marionette, oggi erroneamente considerato minore e secondario.

Questo genere, che attualmente usiamo chiamare Teatro di Figura anche per lo sviluppo e le contaminazioni di cui si è fatto carico, riconosce delle scuole, delle tradizioni; quella napoletana, quella bergamasca, quella emiliana (che tutt'oggi conta ancora decine di formazioni operanti) e tante altre ancora. Ciascuna di queste tradizioni ha i suoi consacrati ed intramontabili eroi; Pulcinella a Napoli, Gioppino a Bergamo, Fagiolino e Sandrone nell'Emilia, ciascuna ha anche un periodo storico preciso intorno al quale si è consolidata e questo periodo è per tutti databile agli inizi del 1800. E' vero che si trovano tracce e testimonianze di spettacoli con burattini sin da Roma antica e per tutto il Medioevo ma si tratta di tracce, di frammenti di un'attività, agli inizi del secolo scorso invece cominciano ad operare burattinai e marionettisti che scrivono copioni, che iniziano un cammino spesso mai interrotto e ancora oggi attivo grazie ai più giovani che hanno appreso il mestiere dai nonni e l'hanno fatto proprio. Sarzi e i Monticelli tanto per citare due tra le più conosciute famiglie di burattinai ancora operanti, iniziano in quel periodo.

Negli stessi anni, in un piccolo paese del fermano, a Monte San Pietrangeli accadeva una cosa analoga, nasceva per volontà di alcune persone un Teatro delle Marionette e cominciava ad operare, a dare spettacoli, in maniera continuativa e non solo in ambito paesano. Dice il Prof. Giuseppe Branca in vari articoli apparsi a stampa nel 1914 e conferma recentemente in un saggio il Prof. Dante Cecchi che, terminate le guerre napoleoniche, il giovane Pacifico Quadrini, che aveva fatto parte della Grande Armata, se n'era tornato al suo paese natale, a Monte San Pietrangeli.

Qui viveva un bizzarro signore napoletano, tale Garnesala; allegro, colto ed amante della compagnia, egli soleva invitare nella sua casa le persone più sveglie e intelligenti del paese, e altrettanto spesso organizzava delle ghiotte cene dove tra racconti, lazzi e canti trascorrevano allegre le serate. Altra figura "stramba" del paese era un tale Benedetto Audiberti, uomo abbastanza facoltoso che tra le altre cose istituì i mercati settimanali a Monte San Pietrangeli. Raccoglitore di stampe, libri vecchi, statuine in terracotta, strumenti a fiato e a corda e ninnoli d'ogni genere. Tra le tante passioni Benedetto Auliberti coltivava quella del Teatro delle Marionette, ne possedeva un piccolo esemplare e con questo usava intrattenere ogni tanto gli amici

e la famiglia Pacifico Quadrini aveva tra l'altro uno zio, certo "Muto de Fonti", abilissimo intagliatore del legno, anche lui aveva costruito un piccolo Teatro delle Marionette e scolpito delle figure che si divertiva a muovere rudimentalmente con i fili. Pacifico Quadrini è immerso in questa insolita Monte San Pietrangeli di inizio secolo, con amicizie intelligenti ed allegre, con stimoli diversificati e con un incombenza immediata, quella di lavorare e procurarsi guadagni per vivere.

Si dice di lui che fosse un uomo ricco d'estro e volontà, capace di adattarsi a fare non un mestiere ma una gamma di lavori; fece il tornitore, il costruttore di gabbie, di arcolai, dipanatori, canocchie, legatore di libri, decoratore di camere, costruttore di giocattoli, trottole fischianti, tabacchiere di corno, amuleti d'osso, candelieri, arredi in traforo. Gli amici per questa sua immensa abilità e capacità lo chiamavano " il meccanico" e sostenevano per dare idea delle sue capacità che sarebbe riuscito a fare gli occhi anche alle pulci. Le duttili mani di Pacifico Quadrini ornarono anche delle Chiese; il tempio di S.Francesco a Monte Giorgio e a Pausola, e parte della Chiesa Collegiata del suo paese. Pacifico Quadrini aveva certamente ereditato quella grande capacità manipolatoria che possedeva suo zio, Muto de Fonti.

Vuoi per questa sua arte costruttiva, vuoi per quel senso del fare, dell'operare, del provare, vuoi per aver visto il teatro di Benedetto Audiberti e ancor più quello dello zio, sta di fatto che Pacifico decise di costruire un suo proprio teatro delle Marionette e di dare pubblici spettacoli. Certo impiegò diverso tempo a concretizzare l'idea, a ottimizzare l'apparato, i pupazzi, i costumi, le scene e quant'altro sarebbe servito, ma da come vengono descritti i suoi lavori d'esordio si può ben dire che l'attesa dei compaesani fu ampiamente ripagata.

Dice sempre il Prof.Branca nel 1914 ricordando questi spettacoli: "Quadrini eseguì anche con singolare, invidiabile valentia, con vera novità di delicati congegni, di articolazione di struttura, di trovate meccaniche, con particolare maneggio di fili, di molle, di suste, tutte le figure dei personaggi del suo teatro e gli agilissimi ballerini delle mirabili coreografie colle quali intramezzava, o coronava le sceniche rappresentazioni. Le tipiche indovinate macchiette, se la memoria non m'inganna, credo superino il numero di trecento. N'è sempre vivo il ricordo del popolo monsampietrino; e di alcune divertenti pantomime, fra le quali quella del Vecchio Burlato, di certi effetti scenografici e coreografici, veramente straordinari; specialmente di una botte, che si apriva come per incanto e dalla quale balzavano fuori numerosi e vispi fantocci, minuscoli mattaccini, sentii parlare spessissimo con accenti della più alta ammirazione."

Certamente Pacifico Quadrini costruì per intero il suo fantastico Teatro ma altrettanto certamente ebbe dei validi aiuti per l'elaborazione e l'attuazione degli spettacoli, tra questi sembra che ci fossero le sue tre figlie; Virginia, Ester ed Erminia, il figlio Silvio, tale Andrea Bacci un filodrammatico del paese, Giuseppe Santolini suonatore di chitarra, e ancora Libero Capponi e Giuseppe Leopardi. Ma l'incontro veramente determinante fu quello con Andrea Longino Cardinali, considerato un buon letterato, grecista di fama che aveva rapporti con il Foscolo, il Monti e il Leopardi.

Andrea Longino Cardinali evidentemente si entusiasmò e rimase colpito dalla magia che le Marionette da sempre portano con se; fissità, sospensione, disincanto, oggetto vivo e morto al contempo, non fu il primo ne sarà l'ultimo, sappiamo di grandissimi personaggi che hanno fatto la storia del Teatro Europeo, di come abbiano subito il fascino delle Marionette e di come a queste debbano gran parte delle loro future intuizioni sceniche; il francese Antonin Artaud, l'inglese Gordon Craig, il polacco Tadeusz Kantor. Il Cardinali stimolato dal lavoro del Quadrini iniziò a scrivere per questo "piccolo" Teatro, adattò diverse commedie del repertorio classico attingendo spunti da Terenzio, da Plauto, anche da Goldoni, da Giraud e da altri ancora, soprattutto però inventò e diede vita ad un originale e divertente personaggio teatrale, tale MENGONE TORCICOLLI, una vera e propria maschera marchigiana.

Le avventure di questo nuovo personaggio Andrea Longino Cardinali le ha fissate in ben dieci commedie, tutte perfettamente e fortunatamente conservate nella Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata, esse sono:

- IL COLLEGIO DEGLI ORFANELLI
- LA MOGLIE RASSEGNA
- LA FINTA CAMERIERA
- LA FAMIGLIA RIUNITA
- DON GIOVANNI TENORIO
- L'INNOCENTE IN PERIGLIO
- LA SCHIAVITU' DI SCUTERI
- LA METAMORFOSI DI ROGANTINO
- IL FEUDATARIO
- I VERI AMANTI

Dice ancora il Branca: " Il Cardinali e non altri, ha il merito di aver evocato alla vita varia e festevole della scena, della più schietta comicità l'originale e divertente personaggio teatrale, il genuino tipo comico di Mengone Torcicolli, la vera maschera

marchigiana". L'esilarante personaggio comico di Mengone ebbe grande fortuna e incontrò l'incondizionato consenso del pubblico e non solo di Monte San Pietrangeli. Dai permessi di rappresentazione, ancora visibili in fondo ai copioni, si evince che quantomeno lo spettacolo fu fatto a Fermo, Jesi, Fabriano, Macerata, Montolmo (attuale Corridonia), Camerino, Mogliano, Tolentino, Sant'Elpidio a Mare, Santa Vittoria in Matenano e certamente in tanti altre piccole località della nostra Regione. Mengone Torricolli divertì il suo pubblico dal 1816 al 1859, anno in cui si perdono le tracce e la maschera cadde completamente nell'oblio, anno in cui probabilmente la compagnia cessò per cause che non conosciamo la propria attività, forse per morte o malattia di qualche suo componente o forse per stanchezza, certamente venne a mancare il ricambio, quella forte spinta che le giovani generazioni sanno dare e che permette la conservazione e lo sviluppo di un patrimonio acquisito.

Sono assolutamente certo che se, allora, qualche ragazzo avesse preso il testimone, il mestiere intrapreso dal Quadrini e dal Cardinali oggi sarebbe ancora vivo e vegeto e il tipo di Mengone certamente annoverato tra le maggiori tradizioni teatrali italiane del Teatro delle Marionette. Comunque sia, per quaranta lunghi anni, Sor Pacifico (così chiamavano il Quadrini) e i suoi amici trascinarono per disagiate mulattiere la loro baracca per la gioia e il diletto di grandi e piccoli, da veri comici dell'arte.

Ancora dal Branca "...in quel tempo di non facili comunicazioni in cui le gentilezze dell'ospitalità nelle Marche, quando se ne porgeva il destro, erano largamente praticate, l'apparire da un luogo all'altro di questo numeroso stuolo di attori minuscoli e grandi, di questi cosiddetti castelleggianti, era davvero un lieto avvenimento; poichè essi apportavano, con un riflesso degli altri luoghi percorsi, un'onda di giocondità gradita e schietta; e fondendo, dinanzi ai medesimi spettacoli, il gusto, il diletto delle varie città e terre marchigiane, valevano a rendere chiaro, familiare, il vernacolo della Marca centrale, quello appunto che si parlava nella patria di Mengone."

Mengone è grosso di testa, brutto, sbarbato, con lunghe ciglia setolose, un bel naso aquilino, zigomi sporgenti, occhi rotondi e scaltri. Il suo abito è quello di un contadino benestante; cappello duro a cocuzzolo, cerchielli d'oro agli orecchi, camicia con grandi risvolte, corpetto rosso fiammante con bottoni di metallo, giubba di panno scuro, calzoni corti, scarpe nere con grosse fibbie. In alcune commedie Mengone appare anche con abiti diversi, a volte anche con il Guazzarone, famoso camiciotto bianco tipico dei nostri contadini del secolo scorso. Quanto alla patria, Mengone stesso ne "L'innocente in periglio" ci fa sapere di essere nato nella grande città

di Cerreto nel 1776. La grande città di Cerreto in verità è un piccolissimo borgo distante circa tre chilometri da Monte San Pietrangeli. Mengone sosteneva tenacemente di essere nato da stirpe di priori di comunità, da quelle famiglie che potevano giungere alle più alte cariche nell'amministrazione del Comune, in realtà "al paese suo i priori sono villani e i villani sono priori" così dice un passo di una commedia. Mengone Torricolli è un CONTADINO-PRIORE e in questa dualità risiede tutta la sua essenza, dice il Prof.Cecchi:

"...ed in lui, rappresentante vivo delle caratteristiche della gente di campagna della Marca, queste caratteristiche permangono anche nelle più diverse e divertenti trasformazioni; contadino, giardiniere, fattore di campagna, carceriere, deputato del Comune, schiavo dei Turchi. Ma è sempre buono, di una bontà a volte astuta ed a volte credulona, sobrio, amante dei campi, degli animali, padre assennato pur nella sua ignoranza, talvolta avventato e alquanto spaccone, paziente, prudente anzichè, di una prudenza che confina talvolta con la paura."

Seguiamo Mengone in una scena tratta da "La schiavitù di Scuteri" così come l'ha portata dal manoscritto alla stampa il prof.Cecchi. Mengone, accompagnato dal Caimacàn Rogantino è in una sala per essere poi chiamato dalla Sultana, vede una grande anfora d'argento, che egli definisce contadinescamente una "cuccama", e mentre sta meditando come portarsela via è sorpreso da Amurat. E' la scena settima dell'atto secondo:

Amurat Olà ti! Cosa farà?

Mengone Ahu, purittu me! Ah, mo ce sò datu da 'iro!

Amurat Come entrara in questa lucca?

Mengone E chi adè che allucca? Io statia zittu come l'ojo!

Ammurat Perchè venira in mia serraglia?

Mengone Arraglia?! E che sò un àsunu? (Che m'aèsse a rsomejà all'asini de sti paisci?)

Amurat Ti venir quà a rubara mia argentaria!

Mengone (Mo te comènzò a capì...Glie parla pòrbio er diàsculu, a cussù) Te dirrò, non te sò rubbato cosa, io! Vidìo un pò sta cùccama...

Ammurat Tanto ardira tu, brutta carugna!

Mengone Hai paura che te ce butta la rognà?! Oh, questo te sbaj; guàrdeme dècco a li puzi. (gli mostra le mani) Sò pulitu come un spècchiu! (gli mette quasi le mani sul viso).

Amurat Ah, impertinenta! A me minacciara?

Mengone (Ecco finisce male!)

Amurat (verso la scena) Olà, eunuca, eunuca, mamaluca, mamaluca!

(vengono fuori due turchi con sciabole sfoderate e catene)

Mengone (Oh purittu me! Mò me trita come le sacicce!) Misericordia, sor turcu mè!

Io non ce'olia

vinì...me ci ha portatu per forza...(singhiozzando).

(Entra in scena anche il Caimacan Rogantino, ed invano Mengone si rivolge a lui per ottenere aiuto).

Mengone (Manco male che sci rvinutu na òta! E pàrleje m-pò tu a ssu turcu, che se no me se magna!)

Amurat Sùbbita incatebare!

Mengone (Che d'icilu? Ma che d'icilu?)

Rogantino (Male, fratello, stamo male assai...quanno senti ste parole, è come quanno senti li toni, che è segno de grandine!)

Mengone (E che me ce s'è menato affà dècco?)

Amurat Camaicàn!

Rogantino Commani, eccellenza.

Amurat Inpalara questa bestia!

Rogantino (Te l'ho detto, amico, che voleva finì male!)

Mengone (Che vòlu? Che volu?)

Rogantino (Vole che t'impali!)

Mengone (Matre scàmpecene! Io non ci-agghio da fà còsa! Me ce a fatto 'inì per forza...)

Amurat (a Rogantino) O fra mezz'ora essere costui impalato, o impalara tua persugna.

Rogantino E' una caccoletta pe ride! Annamo, annamo, chè qua non burla!

Mengone E dò me meni? Dò me meni?

Rogantino A fatte impalare.

Andrea Longino Cardinali ha ben pensato di creare una compagna a Mengone, una spalla femminile, una coppia che permettesse uno sviluppo ulteriore delle avventure e concorresse a descrivere ancor meglio la figura complessiva del semplice e buon marchigiano. Mengone si innamora di Lisetta, questo il nome, quando è già avanti con gli anni, lei è una bella e giovane contadina facoltosa, veste con eleganza e così il Branca la descrive:

"Lisetta è davvero una bella donna, pettinata col crocchio, delle abbondanti trecce rialzate sul capo, serrata il petto in un busto rosato, ha i riccioli sulla fronte, cerchioni e pendagli alle orecchie, grosse collane di corallo, o di granato, munite di fermezza d'oro con rilievi di piccoli cuori e frecce d'amore, le dita inanellate, qualche bracciale ai polsi, sottane a rigonfio, grembiale sfoggiato, calze fini e bianche e scarpette scollate, lucide ed eleganti."

La storia d'amore tra i due è alquanto travagliata. Lisetta si invaghisce di un ricco signore, Don Giovanni Tenorio, che dopo averla imbrogliata e lusingata la abbandona e minaccia anche di ucciderla. "Sdregghetta berrettina! Sdregaccia maledetta" l'apostrofa Mengone che nonostante tutto la salva da Don Giovanni Tenorio e salva anche i suoi averi ... "la scattola dell'oro 'ntostato sci bè co la bommace..."

Lisetta per tutta risposta si innamora nuovamente e addirittura di Arlecchino, Mengone è nuovamente disperato... "Chi me l'avesse ditto, dopo che io te volìa tanto bè, che le prime ricotte che facià aderale tutte per te...per me non c'è atru rimediù che buttamme a maru e murì ffocatu".

Alla fine dopo tanta pazienza e insistenza Mengone sposa Lisetta e insieme vivono in quella dolce campagna marchigiana, avranno dei figli che a loro volta saranno fonte di altre storie ed di intrecci comici. Dice ancora il Branca: " Mengone, come figlio dell'arte, come personaggio comico, ha una fisionomia tutta propria, spiccata e netta, e nel suo prestarsi a tutte quelle situazioni della scena, le quali, destando un'onda di schietta ilarità, facendo prorompere la sana, giuliva risata, lasciano talora spuntare anche una lacrima di commozione, rende con felice evidenza l'indole del popolo nostro, della nostra gente del contado, certi particolari e permanenti aspetti, certe riposte pieghe della psiche picena. Longino Andrea Cardinali idoleggiandolo, per poi assumerlo all'importanza della nostra commedia, di mezzo a scene disegnate sovente con singolare valentia, fece per l'arte, per la nostra letteratura drammatica dialettale, opera davvero lodevole e bella, della quale noi gli dobbiamo essere grati, tanto più in quanto egli fu in ciò il primo, ch'io sappia."

Riportiamo un pezzo tratto da "I veri amanti" così come l'ha trascritto il Prof. Cecchi. E' l'atto II° della scena VI, una scena di gelosia di Mengone.

Mengone Dimme m'pò',sdregghetta; àjo saputu un fattu, e un fattu che me dà na pasciò da crepà, fratègli, che non te ne dico còsa: che ci-ài da spartì tu con quillu joenottì che va vistitu de tanti culuri e che sta ècco co sti forestè?

Lisetta Ih!, Mengone, e che ti dispiace? Io sono fatta così: franca e disinvolta con tutti.

Mengone Con tutti! Ma se ài da èsse moglie mè, questo no me piacerà.

Lisetta Sentimi, Mengone: io t'ho promesso sposarti, è vero, ma non ti ho promesso di non poter parlare con chi incontro.

Mengone E co lo parlà se con crude le còse. A quistu, intanto, gl'hai prumistu de sposallu. Commo se fa, addèsa? Non hì prumisto, che è un pèzzu?

Lisetta E' vero, io lo promisi, ma lo feci perchè...

Mengone Perchè lo facisci?

Lisetta Vuoi che te lo dica?

Mengone Gnorsì, dimmolo n-pò.

Lisetta Perchè non trovavo un altro più giovine.

Mengone E che sò vècchiù, io?

Lisetta No, non sei vecchio, ma un poco avanzato. E poi io ho risolto tornare a Napoli, e se io a te mi sposo bisogna che qui finisca i miei giorni.

Mengone A questo che me dici, tu non ne 'ho sapè più còsa de me. Ahu...(piange) chi me l'aèsse ditto, dopo che io te 'olìa tanto bè', che le prime ricotte che facià adèrale tutte per te, (singhiozzando) che non pènsia altro che a te. Addè me fa st'affruntu...

Lisetta Datti pace, Mengone mio; chissa che non trovi qualcuna di me migliore?

Mengone Oh, quesso adè 'mpuscibbele! (piange) Ahu, una joenètta co ss'ucchitti, co ssa'bochetta... Ahu ahu io me'aco a buttamme a maru desperatu...(s'avvia).

Lisetta Senti...(eppure mi fa compassione, ma non posso abbandonare quel giovinetto per un vecchio di questa sorte!).

Mengone Che me dici?

Lisetta Ti dico che stii allegro, che di donne ve ne sono tante per il mondo, meglio di me, e puoi trovarne una. Stà dunque allegro! Addio. (via).

Mengone Ma sènteme, sènteme...ajeme compasciò, non me fà morì! Ah, sci, sci, per me non c'è atru remediù che buttamme a maru e morì focatu pe Lisetta mè!

Questa è stata la breve vita di Mengone Torcicolli che regalò momenti di magico divertimento ai ragazzi, agli adulti e ai vecchi marchigiani dal 1816 al 1859. Di quella incredibile attività restano i copioni del Cardinali e le marionette, originali e ingegnose sculture in legno.

Nella pubblicazione curata dal Prof.Cecchi compare un ampio campionario fotografico di queste artistiche realizzazioni, vi si vedono vari tipi di Mengone, Lisetta, un Asino,

Pulcinella, il Diavolo, il Cane, il Turco, ecc, attraverso queste figure oramai inerti, dai loro vestiti sgualciti, dai loro sguardi si capisce che hanno avuto un passato, un grande passato. Nostro è il compito di dargli un presente e perche no, anche un futuro. Un futuro che non significa necessariamente rifare ciò che fu fatto; riallestire quei copioni e ripetere quelle battute, i tempi cambiano, i gusti si trasformano, se nell'antica Grecia andare al teatro significava trascorrervi un'intera giornata, oggi significa sviluppare emozioni in circa due ore. Dare nuova vita a quelle figure significa allora portarle in questa vita, in questo tempo quindi riscriverle e reinventarle. Se c'è qualcosa che vorremo letteralmente ricalcare, è lo spirito con il quale il carretto veniva ostinatamente trascinato fin nelle piazze dei paesi, dove per qualche baiocco, regalava l'incanto, la gioia e la magia che la baracca ha da sempre saputo offrire al suo pubblico.

Con le storie di Mengone Torcicolli sono cresciute intere generazioni, così anche con la leggenda della Grotta Fatata del monte Sibilla e con tante altre identità culturali proprie della nostra Terra, queste "culle" hanno certamente doncolato ed abitato in quello che genericamente oggi chiamiamo immaginario di una comunità, sono state vive per un periodo ed ora non più, ma vivendo hanno lasciato tracce, hanno significato ed allora è importante quanto meno conoscerle e farne partecipe la stessa comunità che le ha date alla vita.

Link video

<https://www.youtube.com/watch?v=gjkLOFBIA-g>